

# Balbiano (vigne urbane): Dopo questa quarantena la filiera sarà più corta

## Ai piccoli produttori consiglio di esporsi di più puntando sulla qualità

Nel panorama vitivinicolo italiano, le vigne urbane si stanno facendo sempre più spazio. Non che prima non ne avessero, anzi: per conformazione territoriale, storia e cultura del nostro Paese, se ne contano a migliaia. Da qualche tempo, però, hanno preso maggior coscienza della propria identità e si sono anche radunate in un'associazione che gli dà voce, la Urban Vineyards Association - Uva ([www.urbanvineyards.org](http://www.urbanvineyards.org)), rete internazionale nata proprio con l'obiettivo di tutelare il patrimonio storico, enoico e paesaggistico rappresentato dalle vigne situate all'interno dei centri abitati.

Insospettabilmente, in tutto il mondo sono tantissimi i filari nati, cresciuti e tuttora produttivi all'interno delle mura cittadine: «Uva riunisce quelle realtà che si distinguono per qualità, valore storico-culturale e potenzialità a livello enoturistico, puntando a mettere in sinergia il lavoro di questi particolari vignaioli che, all'ombra di palazzi e monumenti, coltivano uve intrise di storia e bellezza», sottolinea il presidente **Luca Balbiano**, rappresentante della terza generazione dell'azienda vitivinicola Balbiano che gestisce Vigna della Regina, all'interno di Villa della Regina, a Torino. «Le

vigne urbane, frammenti di terra che testimoniano il passato preindustriale delle aree cittadine, costituiscono un patrimonio di enorme valore storico-culturale, oltre a essere veri e propri tesori di biodiversità. Oggi più che mai è quindi urgente sviluppare progetti di promozione culturale, paesaggistica e turistica per portare all'attenzione pubblica il patrimonio rappresentato da queste centenarie tracce di viticoltura in grado di regalare ancora oggi vini da degustare, preservare e amare».

Oltre alla realtà torinese, fanno parte dell'associazione la vigna Clos Montmartre di Parigi, la Clos de Canuts a Lione, i vigneti ritrovati della Laguna nel bicchiere di Venezia, quelli del progetto Senarum Vinea di Siena, la Vigna di Leonardo all'interno della casa degli Atellani a Milano, la Vigna del Gallo dell'orto botanico

dell'Università di Palermo e i filari di San Francesco della Vigna a Venezia; sono inoltre prossimi all'adesione anche i vigneti storici di Napoli e Pompei, Vienna, Berlino, Stoccarda e Praga. Ognuna di queste vigne è stata scelta perché risponde a particolari criteri, e cioè non solo presenta un

vigneto all'interno delle cinte storiche della città ma soprattutto ha superato precise valutazioni dal punto di vista storico, culturale e anche turistico.

Ma la condizione di lockdown che stiamo vivendo quali risvolti ha avuto

nel settore? «In questa situazione i viticoltori rappresentano in qualche modo una categoria privilegiata: possono svolgere il proprio lavoro e lo fanno all'aperto (il che oggi è un lusso) perché la natura non si ferma ed è lei a dettare i ritmi», afferma Balbiano. «Ovviamente non mancano le



La Vigna della Regina, a Torino.

preoccupazioni, soprattutto legate al mercato che si sta contraendo in tutto il segmento enoico e della ristorazione». La viticoltura urbana, quindi, in questo senso non patisce peggiori situazioni né gode di migliori favori.

«Non è facile fare previsioni di quello che succederà, trattandosi di una situazione senza precedenti», conclude il presidente di Uva. «Certo è che anche il nostro settore dovrà abituarsi a condizioni diverse, soprattutto per quanto riguarda la catena distributiva. Probabilmente si verificherà un accorciamento della filiera, si svilupperà ulteriormente l'e-commerce e si modificheranno le dinamiche enoturistiche. È facile prefigurarsi anche un diverso approccio ai tour in cantina e in vigna, con turnazioni e slot di visita più stretti; i piccoli produttori, in particolare modo, dovranno imparare a esporsi in prima persona, puntando ancora di più sulla qualità, per creare una fidelizzazione del cliente finale, che prima era affidata soprattutto a intermediari. Il mondo del vino è sempre stato restio ai mutamenti: ora si trova nella condizione forzata di dover cambiare e potrebbe non essere un male». (riproduzione riservata)

Gaia Grassi